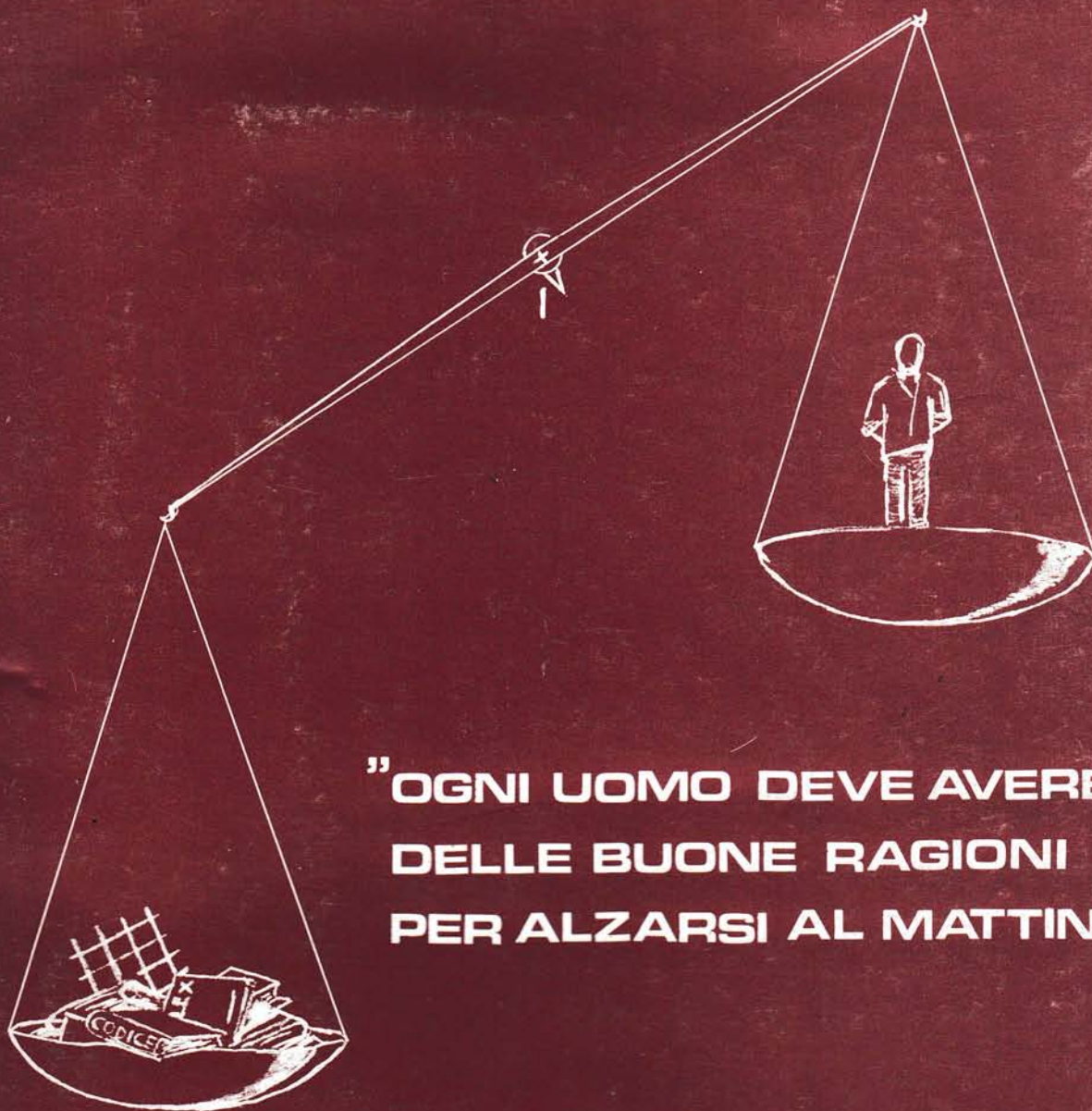


Atti dell' Assemblea tenuta a CERRO MAGGIORE su:

-Criminalizzazione di lotte di massa -

-Legislazione speciale -

-Processi politici -



**"OGNI UOMO DEVE AVERE
DELLE BUONE RAGIONI
PER ALZARSI AL MATTINO"**

relatori

P. MORONI editore

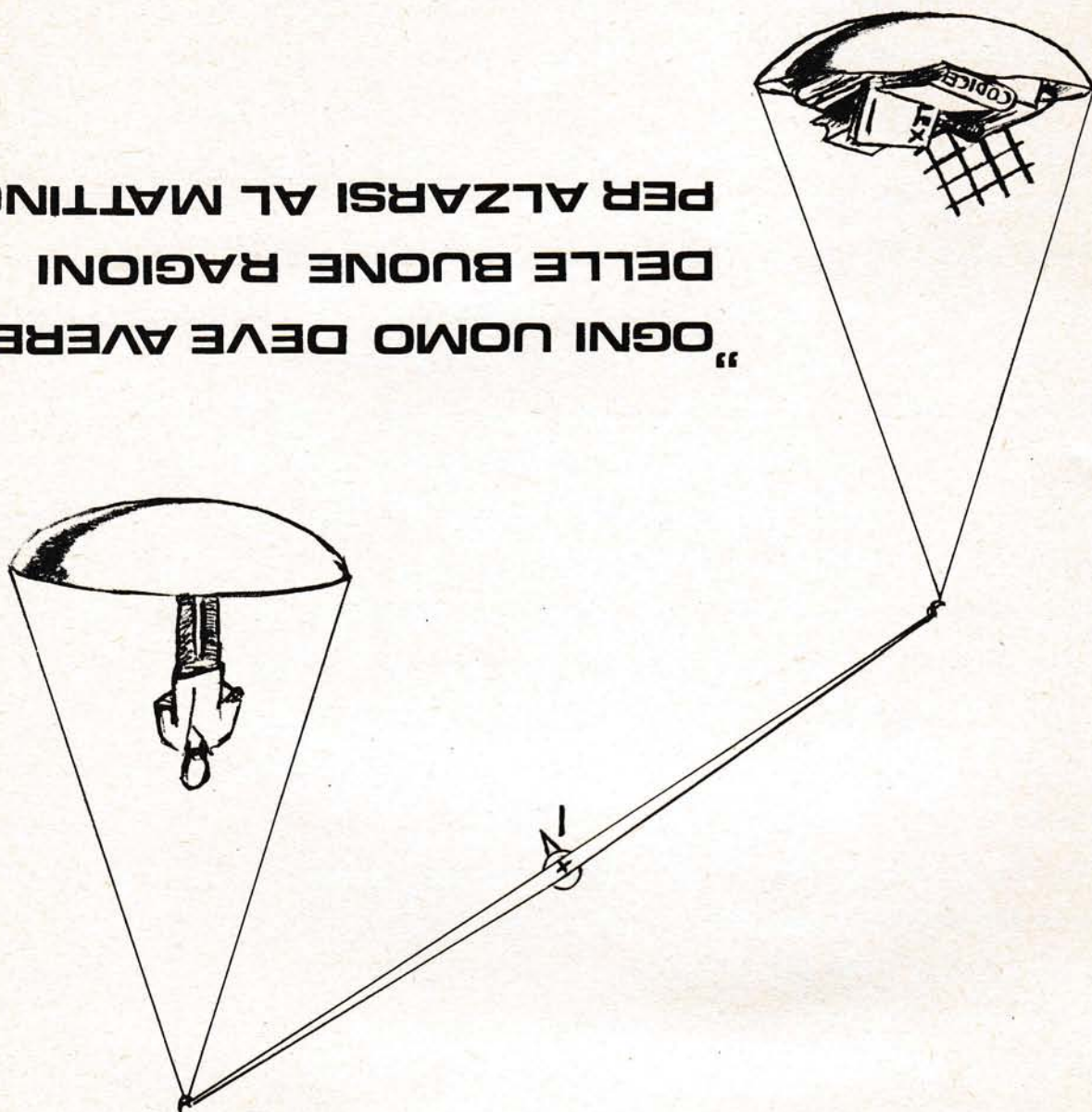
G. PELAZZA avvocato

Atti dell'Assemblea tenuta a CERRO MAGGIORE su:

-Criminalizzazione di lotte di massa -

-Legislazione speciale -

-Processi politici -



**„OGNI UOMO DEVE AVERE
DELLE BUONE RAGIONI
PER ALZARSI AL MATTINO”**

relatori

P. MORONI editore

G. PELAZZA avvocato

Coordinamento amici di Mauro e Ivano
Numero unico novembre 1984
Stampa: litografia Il Punto - Carbonate

Per continuare il dibattito svoltosi durante l'assemblea del 1/6/1984 vorremmo in questo fascicolo fare un piccolo riassunto per chiarire meglio le questioni e porre nuovi interrogativi.

Per chi non sia ancora a conoscenza dei fatti, ecco una breve cronaca.

Il 21/9/1983, Menotti Mauro viene arrestato con l'accusa di partecipazione a banda armata e detenzione abusiva d'arma. Mauro viene tenuto segregato per un intero mese nelle varie caserme dei Carabinieri e sottoposto all'isolamento più totale.

Il 18/10/1983, scatta il blitz delle forze dell'ordine che dopo varie perquisizioni mettono in stato di fermo tre persone; due subito rilasciate e una, Ivano Verga, viene arrestata per partecipazione a banda armata.

Le accuse, come sempre, sono lanciate dal pentito di turno, che vestiti i panni di giudice e comprando la sua libertà con un cumulo di menzogne si affanna a distruggere qualsiasi norma del vivere civile.

Noi, "Amici di Mauro e Ivano" vogliamo discutere di questi argomenti che passano da troppo tempo sotto silenzio.

Vogliamo parlare di due persone che sono sempre state attive nelle strutture e nelle lotte studentesche e operaie di questa zona. Vogliamo ricordare che Ivano era componente del c.d.f. della ditta in cui lavorava e iscritto alla F.L.M. e che con Mauro non sono mai mancati a qualsiasi iniziativa di lotta contro i vari accordi-truffa attuati a danno della classe operaia e lavoratrice.

Ma non parliamo solo di loro, parliamo dal loro caso per parlare di chi è nelle loro condizioni e che come loro lottava per una vita migliore.

Una intera generazione di giovani animata da spirito civile ed antagonismo nei confronti del padronato, dello "stato delle P 2" e delle strategie a cui un'amministrazione della giustizia inquisitoria e repressiva come è dato a vedere in pochi regimi al mondo fa vivere l'esperienza dura del carcere in Italia.

INTERVENTO PRIMO MORONI

Considerato che la serata è dedicata ad un'analisi degli ultimi 15 anni di lotte, sarà bene precisare che un argomento così vasto non è chiaramente risolvibile in una sola serata, anche per non correre il rischio di tirare notte e di veder crollare al suolo gli spettatori. In effetti parlare degli ultimi 15 anni di lotte, della complessità sociale, economica e politica degli anni '70 non sarebbe possibile senza ripercorrere i periodi precedenti e cioè gli anni '50 e '60 che hanno posto le premesse della fase successiva. Questo perchè gli anni '70 sono stati i più complessi e "affollati" del dopoguerra ma anche i meno unitari, i più tormentati, i più ricchi di trasformazione e di sconfitte, di profonda modificazione della società e del successivo ristabilimento coatto dell'ordine.

Quindi mi limiterò ad accentuare l'analisi dei punti di crisi che secondo me sono collocabili a partire dagli anni '75 - '76. Ma per corrispondere anche ad una premessa che giustifichi le conclusioni successive, farò una rapida e necessariamente schematica e discutibile sintesi di quello che si è verificato in Italia a partire dalla fine degli anni '50 fino alla maturità della centralità operaia o del corpo centrale della classe negli anni che vanno dal '68 al '74.

Secondo me ci sono stati due filoni che si sono sviluppati in parallelo e che intersecandosi hanno dato un contributo fondamentale al rinnovamento delle categorie della politica, dell'economia e delle analisi di interpretazione della società.

Un filone di tipo intellettuale, di formazione di un ceto politico che persegue un profondo e drammatico confronto con la politica e la struttura dei partiti tradizionali e storici della classe operaia. Questa area è composta da quelli che sono stati chiamati "i figli del '56", da coloro cioè interni o esterni al PCI e al PSI e che elaborano un'analisi e un'interpretazione critica diversa degli eventi dell'invasione sovietica in Ungheria. Quell'evento drammatico funzio-

no da detonatore di una riflessione più vasta mettendo in crisi la
 fisionomia tradizionale dell'intellettuale organico. Di quella figu-
 ra di militante e studioso che condiziona le proprie scelte sogget-
 tive politiche e culturali alla linea del comitato centrale del par-
 tito a cui appartiene.

Si determina in quegli anni quindi la diffusione di una vasta area di
 intellettuali disorganici che pur continuando a svolgere una funzione
 critica nei confronti delle organizzazioni storiche e spresse dal mo-
 vimento operaio organizzato, rivendicano interamente la propria auto-
 nomia di ricerca e di analisi.

Sono questi gli anni della crisi dello Stato-guida, del tramonto del
 mito di Stalin, della fine della guerra di Corea e quindi della modi-
 fica del panorama della "guerra fredda". Si è alla vigilia della se-
 conda grande migrazione interna che modificherà il volto delle cit-
 tà industriali. Questa vasta area intellettuale avverte quindi l'esis-
 genza di rivedere le categorie di analisi dell'economia e del ruolo
 del marxismo in un modo diverso da quello codificato dai partiti uffi-
 ciali della classe. Si forma così una generazione di intellettuali mi-
 litanti che provengono sia dal PSI (la sinistra morandiana e la rivista
 Mondo Operaio), sia dal PCI e dalle strutture culturali ad esso colle-
 gate, ma anche da una vasta area del dissenso cattolico.

Sono intellettuali che daranno vita ai famosissimi e ormai storici "qua-
 derni rossi", ai "Quaderni Piacentini" e a tante e diverse esperienze
 culturali, sicuramente minoritarie ma che lasceranno una profonda e ir-
 reversibile impronta di trasformazione nella cultura politica italia-
 na. Lo scontro con le istanze ufficiali dei Partiti fu immediato e du-
 rissimo, le riviste prodotte da questa area vennero combattute e spes-
 so vilipesi. "Rinascita" e "L'Unità" scrissero, ad esempio, che Panzieri
 e i suoi "Quaderni Rossi" erano poco meno che provocatori (oggi al con-
 trario sulle stesse riviste si tessono grandi lodi della figura di Ra-
 niero Panzieri e della sua produzione culturale).

I partiti storici di sinistra chiusi nelle loro strutture verticali non
 compresero la grande importanza di una produzione politica e culturale

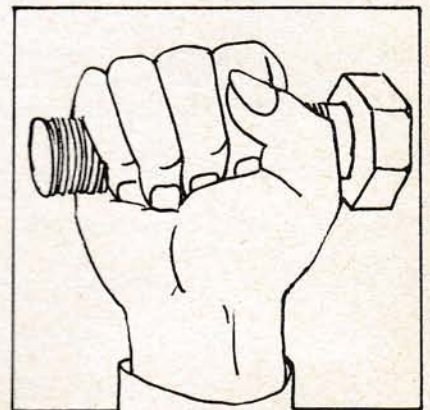
che sprovincializzava ampie categorie storiche di analisi della società e delle sue trasformazioni, che coglieva sul terreno della ricerca i segnali delle profonde trasformazioni che stavano avvenendo nella società stessa e che se non analizzati per tempo avrebbero inevitabilmente prodotto una frattura insanabile tra i bisogni di massa e le strategie dei partiti di sinistra.

Questa componente intellettuale quindi è una delle linee di lettura per capire come poi si arriverà al '68 e ai drammatici avvenimenti successivi.

L'altra linea di lettura, di peso ancora più profondo, riguarda le generazioni operaie che si sono succedute dagli anni '50 fino ai tardi anni '70. Anche gli storici del PCI (ad esempio Accornero) concordano oggi nel dire che nel succedersi delle trasformazioni produttive e dell'organizzazione del ciclo centrale della grande fabbrica, vi è stata una complessa e ricchissima fusione storica e produttiva dei soggetti operai. Si concorda cioè nel ritenere che criterio valido per l'analisi dei comportamenti operai non è soltanto la scelta politica ma anche e soprattutto la sua collocazione "tecnica" dentro il ciclo produttivo che non mancherà di influenzare in maniera decisiva le sue scelte politiche e di lotta.

Si possono così con questi criteri definire almeno quattro generazioni operaie che si sono succedute nel dopoguerra.

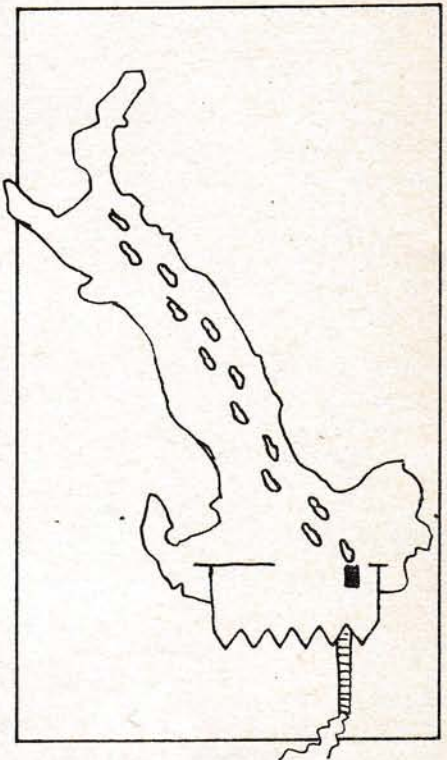
Una prima generazione storica grandissima degli anni '50. Una generazione fortemente influenzata dagli ideali della resistenza e che specialmente nelle sue guardie comuniste ha una collocazione nel ciclo produttivo di tipo professionale, che ha una fiducia politica e soggettiva molto accentuata nella cosiddetta "ideologia del



lavoro"; che si considera parte migliore della società destinata a sostituire alla guida della nazione la borghesia parassitaria e corrotta. E' questa la generazione della costruzione dei quadri del Partito Comu

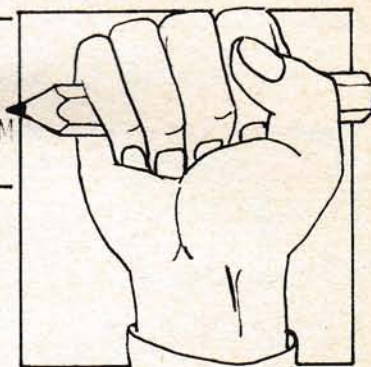
nista. Lotte durissime e minoritarie nelle fabbriche e nella società. Un progetto politico volto a ridimensionare lo strapotere della DC, a difendere sul piano internazionale il ruolo dello stato guida URSS, con scontri per il diritto alla democrazia sulle piazze che provocano decine di morti da parte della famigerata polizia Scelbiana. Una generazione operaia a fortissima composizione politica che trasmetterà alle generazioni operaie successive un profondo immaginario del comunismo ma anche e soprattutto la capacità-necessità di impadronirsi attraverso la scienza operaia delle leggi che regolano complessivamente il ciclo di funzionamento della fabbrica.

La seconda generazione è una delle più ricche, entra in fabbrica alla fine degli anni '50, quindi a cavallo della nascita dell'industria-lizzazione massificata della società italiana, dell'introduzione massiccia nelle linee centrali soprattutto nell'industria dell'automobile, della catena di montaggio ecc... E' un quadro operaio di tipo nuovo, che è composto anche dalla grande immigrazione interna meridionale, che fa ingrandire le metropoli, fa diventare Torino di un milione di abitanti, ta superare un milione e mezzo di abitanti a Milano. Nascono i grandi dormitori, nascono i grandi Hinterland metropolitani, di cui credo che anche questo paese sia in parte frutto nel suo aumento di popolazione ma non in misura così massiccia come può essere Cologno Monzese o Cinisello Balsamo, che erano dei paesotti e diventano di ottanta cento mila abitanti.



Ghetti enormi, ghetti dormitori, ed è un tipo di operaio dequalificato, nella gran parte di terzo livello cioè addetto alla catena di montaggio, che conduce delle lotte molto radicate per la sua affermazione. Dal '62 al '68 ci sono stati migliaia di scontri nelle fabbriche

con la polizia, una polizia molto repressiva di tradizione scelbiana, con migliaia di denunce, di arresti e processi, una repressione molto profonda che formerà questo quadro operaio ricchissimo, che fonde dentro di sé la memoria storica della precedente generazione della resistenza, che sostanzialmente fornirà il quadro dirigente al sindacato minoritario. Direi che da Accornero a Trentin a tutti gli altri, derivano da questa generazione operaia, un quadro dirigente maturo e politicizzato, che impone praticamente l'unità sindacale non realizzabile prima. Un tipo di quadro sindacale che si forma tendenzialmente FIOM e che guarda con molta attenzione le sollecitazioni teorico-politico e culturali, che provengono dalle aree esterne ai partiti storici della classe e li utilizza, pur non legittimandoli.



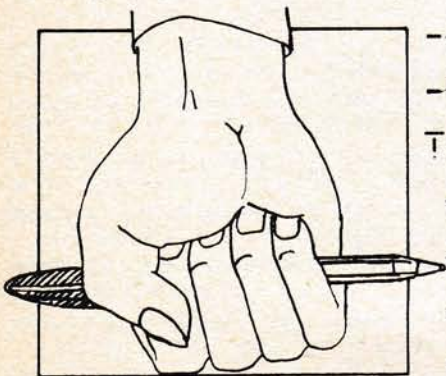
La terza generazione che è quella che entra in fabbrica alla vigilia del '68, è la generazione del potere operaio, è quella che formerà il sindacato dei consigli; sulla terza generazione mi soffermerò in maniera più complessa.

Questo tipo di operaio ha la memoria di tutte le lotte precedenti, ha una fortissima identità politico-culturale, si rapporta ai movimenti politici esterni che nel frattempo sono nati nella società come prodotto della scolarizzazione di massa, cioè la contestazione studentesca, la generazione di intellettuali esterna ai partiti che ha prodotto insegnanti, docenti di università, negli istituti tecnici, negli istituti professionali fino alla scuola media, quindi ha trasmesso una cultura di interpretazione diversa della società a un pezzo consistente di generazione di quindicenni e diciottenni del pre-sessantotto. Dentro questa cultura sostanzialmente ugualitaria anticapitalistica e antiborghese, si sviluppano gli episodi di contestazione globale in un sistema culturale scolastico verticistico, dominato dalla cultura della DC o perlomeno dominato da quella nebbia paludosa di difficile decifrazione politica che è stato il centro-sinistra del pre-sessantotto.

to.

La svolta fondamentale che determina l'emergenza di queste composizioni giovanili viene nuovamente collocata nel luglio del sessanta, la rivolta contro il Governo Tambroni che voleva fare una svolta reazionaria: Tambroni è stato per usare un termine attuale, il primo uomo politico decisionista nella storia del dopoguerra, dico "attuale"

perché oggi viene definito Craxi decisionista. Questo tipo di operaio fa riferimento al '68 e anche se è entrato in fabbrica prima si afferma nel '68. Fa riferimento alla complessa trasformazione civile esterna alla richiesta di libertà, di democrazia, di trasformazione radicalmente dello Stato, è tendenzialmente legato a formazioni extraparlamentari dell'avanguardia operaia, ma sostanzialmente



fa riferimento al grande partito storico della classe che è il PCI,

però presente che quell'adesione semplice al PCI non può realizzare nella fabbrica la propria egemonia e quindi produce il massimo di potere operaio dentro la fabbrica, cioè di egemonia indipendente dai partiti ma in relazione agli stessi. È un operaio maturo, complesso che non si limita alla rivendicazione sindacale o di organizzazioni del lavoro, propone anche una visione globale di tipo operaio della società.

Nel mentre i movimenti esterni alla fabbrica fanno riferimento a quelli studenteschi, quelli sociali per legittimarsi a loro volta dentro la società intrecciano un rapporto tra fabbrica e società molto complesso; difatti nelle piattaforme sindacali delle fabbriche, nel cosiddetto "autunno caldo", appaiono richieste insolite nella storia del movimento operaio non solamente italiano ma di tutto l'Occidente, come il diritto allo studio, il diritto all'informazione, il diritto al-

la salute ecc.

Praticamente una visione globale della società trasferita dentro alla piattaforma di fabbrica, che sarebbe incomprensibile a una tradizione sindacale; sembrerebbe strano che possa diventare argomento di con-

trattazione di un contratto nazionale di lavoro il diritto di assumere e di contrattare complessivamente la trasformazione dell'assetto politico della società, questa complessa richiesta operaia che passa sotto il nome di conflittualità permanente, è un punto molto alto che rompe una tradizione precedente che voleva contratto per contratto separato e una volta stabilito il contratto si rinviava la sua scadenza alla ripresa delle lotte. Invece in quel caso non esiste più questo schema di contrattazione, la conflittualità sposta sempre più avanti la richiesta operaia, sposta sempre più in basso tendenzialmente la capacità di estrazione di plusvalore, di sfruttamento da parte dell'assetto padronale.

Dentro questo meccanismo evidentemente c'è una prima risposta repressiva che dominerà in parallelo agli anni '70, cioè la politica delle stragi. Alla fine dell'autunno caldo c'è la strage di Stato che ha un impatto tremendo sui movimenti sociali esterni anche per la criminalizzazione ormai risaputa degli anarchici. Ma le stragi come tutti sanno procederanno successivamente con Brescia, L'Italicus ecc., quindi una strategia. La recente inchiesta sulla P2, quando saranno pubblicati gli atti completi probabilmente faranno uno squarcio più chiaro su questa questione, ma sostanzialmente è accertato ormai da chiunque che dentro l'attuazione di questa politica delle stragi, di strategia della tensione, vi era la presenza consistente e costante di corpi separati dello Stato e sono evidentemente da individuare gli uomini politici che in questo tipo di strategia avevano complicità. L'impatto tremendo sui movimenti esterni alla fabbrica è determinato dal timore e dalla sensazione che la borghesia abbia posto lo scontro su un piano militare, che la borghesia si prepari ad una svolta reazionaria e che goda in questa possibile scelta della complicità e dell'appoggio e dello schieramento dei paesi capitalistici e degli USA. Avviene sostanzialmente una tendenza alla chiusura da parte dei movimenti politici organizzati esterni ai partiti storici nella classe operaia. Una tendenza alla chiusura verticistica organizzata, articolata a mode

lo dei partiti maggiori con la creazione di servizi d'ordine, con la creazione di servizi propri interni di vigilanza, con una parziale sia pur accentuata clandestinizzazione di alcune strutture di movimento. Evidentemente a distanza di 13 o 14 anni si possono ricordare quei climi. E' certo che i timori erano enormi e non solamente determinati dalle stragi, ma da un comportamento della polizia sulle piazze che era costantemente repressiva e violenta e che dopo tanti anni di lotte le stesse avanguardie operaie, che nelle fabbriche si erano formate, non erano disposte a subire dopo 15 anni di continui pestaggi e assalti da parte della polizia stessa. Questo tipo di complessa situazione soprattutto in campo operaio, determina quello che è per intelligenza del corpo centrale della classe il punto più alto di maturità dello sviluppo del Movimento Operaio italiano, che è il Sindacato dei Consigli. Il Sindacato dei Consigli nel suo nascere, sicuramente è il più alto tentativo da parte della C.O. di dotarsi di una costituzione materiale, di una propria organizzazione politica della classe contrapposta alla costituzione formale e dello Stato e del sistema dei partiti. Pur mantenendo un rapporto privilegiato evidentemente coi partiti storici della classe, in particolare col PCI e sempre meno col PSI. Non bisogna dimenticare però in questo che anche gli operai di estrazione cattolica che daranno vita alla FIM che sarà un fatto rilevante, specialmente nelle grandi città del nord. Nella FLM sostanzialmente c'era una tendenza di questo tipo, la tendenza a legittimare il Sindacato dei Consigli come seppessione complessiva della forza politica della classe, in grado di contrattare anche con i partiti politici. Questo tipo di questione è rilevante proprio nella dinamica politica, per capire poi quello che avviene nei due anni successivi. In quell'epoca, ci dicono oggi sia Asor Rosa sia Miriam Golden sia Regini, che sono studiosi di parte politica diversa (Golden è una studiosa inglese, scrive su "Laboratorio politico" e a volte su "politica ed Economia" che è una rivista del PCI, Rosa è un intellettuale del PCI, Regini viene dal PSI, oggi è un

ricercatore sociale), i partiti soprattutto il PCI ma anche tutte le altre organizzazioni politiche, arrivano ad una conclusione, cioè che la gran parte degli iscritti alla FLM e al Sindacato dei Consigli è priva di tessera di partito: il 60/65% di questo soggetto operaio si è data una propria organizzazione politica ma non ha la tessera di partito.

Per la prima volta nella storia del dopoguerra i partiti storici della classe vedono fortemente ridimensionato il proprio ruolo egemone nella fabbrica. Non hanno certamente perso la capacità di esercitare un'influenza politica, ma hanno sicuramente perso gran parte della possibilità di esercitare la direzione politica delle lotte riconducendole alla linea e alle necessità dell'azione del partito. Si verifica quindi un contrasto irrisolvibile tra il corpo centrale della classe protestoso a dilatare la propria egemonia sulla società e il sistema dei partiti alla ricerca di forme di mediazione politica sia al proprio interno che in riferimento al comando capitalistico. L'egemonia operaia produce inoltre fortissime suggestioni sui movimenti extraparlamentari esterni alla fabbrica producendo una profonda accelerazione dei comportamenti soggettivi che porterà i vari "partitini" a una crisi interna che prelude al loro successivo scioglimento e alla loro crisi di rappresentanza.

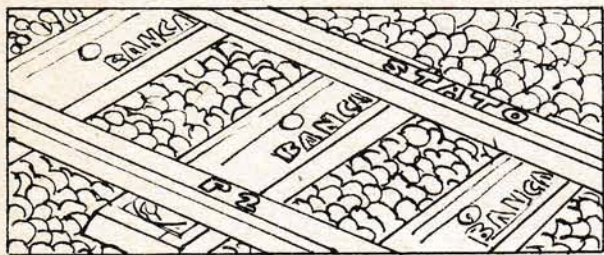
Si formano così nel sociale delle tendenze disorganiche che daranno vita a quella che viene definita l'"area dell'autonomia" che pur facendo riferimento costante alla classe spostano gli obiettivi di lotta e l'ottica della fabbrica nel più vasto contesto della società civile. Si forma così una vasta tendenza, un fondersi di comportamenti collettivi che pongono al centro della propria azione politica la riappropriazione di tutta una serie di diritti elementari e di bisogni fondamentali per sopravvivere dentro le metropoli. Quindi il diritto allo studio, alla casa, l'autoriduzione delle bollette, dei trasporti e all'autodeterminazione all'interno dei meccanismi di selezione scolastica. Sostanzialmente si determinano quindi due movi-

menti antagonisti ed extrapartitici che riducono da un lato l'estrazione di plusvalore nel ciclo centrale della fabbrica, e dall'altro tendono all'annullamento dell'estrazione di plusvalore relativo nell'area della riproduzione sociale.

Lo stesso Accornero riconosce nelle sue ricostruzioni storiche che oltre quel livello di fusione conflittuali tra interno ed esterno della fabbrica, qualsiasi altra conquista proletaria sarebbe stata letale per la sopravvivenza del sistema capitalistico. Ed è a questo punto che si verifica una rottura, che si verifica la fine della possibilità di usare la tradizionale arma della mediazione politica per porre i conflitti. I partiti di sinistra decidono in forme diverse di passare dalla cultura del conflitto alla cultura del "contratto" e cioè della mediazione dall'alto. Si assiste di conseguenza ad una profonda modificazione del quadro politico. La conflittualità di base diffusa e radicata comincia ad essere indicata non già come pericolo per l'assetto capitalistico, ma bensì come una minaccia tout-court per la sopravvivenza della democrazia stessa.

Si verifica quindi una rottura tra la "costituzione materiale della classe" e la "costituzione formale" del sistema dei partiti. Il capitale inizia il suo ciclo di ristrutturazione dall'alto usando strumentalmente la categoria della "crisi" in funzione antioperaia. In campo sindacale viene elaborata la linea dell'EUR che per esplicita ammissione degli storici del PCI è il primo segnale politico del futuro ingresso del PCI stesso nell'area del governo. In campo giudiziario viene elaborata la legge Reale che può essere considerata come l'inizio del periodo dell'emergenza e, si badi bene, ben prima che si verificassero i fenomeni del "lottarismo diffuso". L'obiettivo reale di questa convergenza di interessi tra le esigenze del capitale e le rappresentanze storiche della classe e il ridimensionamento del comando capitalistico in fabbrica e nella società. Dentro una dinamica vi erano scelte politiche drammatiche e complessive. Il PCI aveva subito la suggestione negativa del colpo di Stato in Cile elaborando la strategia del compromesso storico. Si era nel contempo reso

conto dell'esistenza di una struttura parallela dello Stato di cui



allora non si conosceva il nome ma che oggi è chiaro trattarsi della loggia P2 che sicuramente non è stata una struttura golpista ma più semplicemente un organismo funzionale al

ristabilimento dell'ordine capitalistico. E' ciò oggi più chiaro dopo la pubblicazione sui giornali dei documenti P2 riguardanti il suo progetto politico da dove si deduce che gli obiettivi della stessa loggia sono stati ampiamente realizzati dai quattro o cinque governi successivi. La loggia non era nient'altro che una struttura legata ai centri di potere, probabilmente democristiani, il cui compito era di impedire il proseguimento delle dinamiche di trasformazione della società. La sua funzione diventa quindi superflua quando il quadro politico complessivo sceglie forme verticali di mediazione come il governo di unità nazionale a partecipazione PCI e anche la sua successiva eliminazione
va letta in questo quadro.

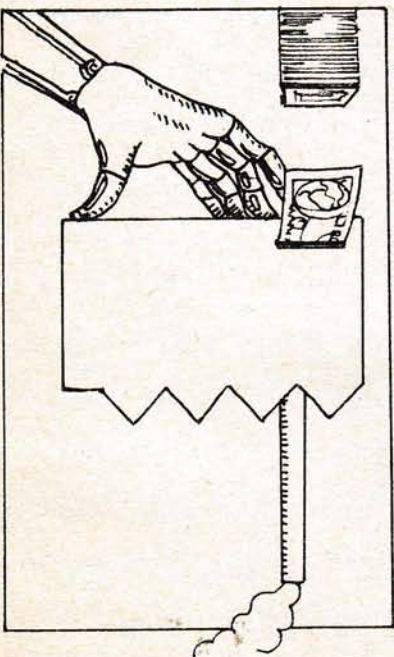
E' però indiscutibile che la grande avanzata delle sinistre nel 75/76, il mito del sorpasso, sono stati gli ultimi tentativi di massa di esercitare una mediazione tra i bisogni collettivi e le esigenze di normalizzazione del sistema dei partiti. Fallita quella mediazione si inizia un percorso inverso e autoritario volto a negare le consistenti conquiste democratiche degli anni precedenti. Basterà citare fra tutte il referendum sul divorzio, lo statuto dei lavoratori, la riforma carceraria che contiene sì la trappola dell'art. 90 (e difatti oggi viene applicato solo quello) ma che era pur sempre il segnale di una inversione di tendenza. Ma contra ditoramente proprio mentre si elaborava la riforma carceraria si varava anche la legge Reale che è stato il primo atto legislativo delle successive politiche dell'emergenza.

Quindi di fronte al dilagare prorompente dei movimenti politico-sociali e potere operaio nelle fabbriche viene data una risposta a più li

vegli: di tipo politico alla ricerca della mediazione, di tipo giudiziario, di tipo economico e di tipo tecnologico attraverso la ristrutturazione delle fabbriche, l'ubbiamento comune a queste dinamiche è ristabilimento coatto dell'ordine in fabbrica e nella società. Ed è in questa situazione di transizione che entra in fabbrica quella che viene definita la quarta generazione operaia. È finita in fabbrica a 19/20 anni negli anni '74 '75. Ed è questa una generazione operaia che è un po' la sintesi spontanea e radicata delle tre precedenti. Proviene molto spesso dalle scuole professionali ed ha quindi un livello di istruzione mediamente superiore alla generazione dell'operaio massa degli anni '60/'70. Possiede una concezione radicata del potere e del contrappotere operaio sia nella fabbrica che nel quartiere. I documenti operai di quel periodo parlano di lotte contro le istituzioni totali, del personale-politico, delle lotte delle donne. È una generazione proletaria colta e matura per livelli di scontro

molto alti. Si trova però ad operare in quadro politico profondamente cambiato e proteso alla restaurazione mediata o violenta del consenso e della produttività. La spaccatura nei movimenti collettivi è tremenda. Molti abbandonano la fabbrica alla ricerca di altri refettori nel sociale, altri si apprestano ad innalzare il livello dello scontro. Infatti la quarta generazione sarà quella che fornirà i quadri di terrorismo maturo.

In effetti la scelta di innalzare il livello dello scontro nel mentre pareva una scelta obbligata per difendere le conquiste degli anni precedenti, legittimava specularmente una ricomposizione dall'alto del comando capitalistico che aveva così buon gioco nell'ingigantire i pericoli per la democrazia. Resta il fatto che per organicità



Restava una scelta obbligata per difendere le conquiste degli anni precedenti, legittimava specularmente una ricomposizione dall'alto del comando capitalistico che aveva così buon gioco nell'ingigantire i pericoli per la democrazia. Resta il fatto che per organicità

intellettuale o per meditato progetto politico le inchieste sulla realtà dei movimenti antagonisti iniziano sulla rivista "Rinascita" a partire dal 1970 proseguendo per parte del 1977.

Ed è in quegli articoli che trovano ampiamente argomentate le tesi che costituiranno poi le basi del futuro "teorema Calogero" e del "caso 7 Aprile". Una interpretazione politica quella che appiattisce tutto sulla tesi del "complotto" e che di fatto a delegare alla Magistratura la soluzione giudiziaria di un problema politico. La tesi della sostanziale unità di tutte le organizzazioni a unica direzione eversiva insurrezionale aveva l'obiettivo dichiarato di criminalizzare qualsiasi movimento collettivo che non si prestava alle regole del gioco del sistema dei partiti. In questa situazione i Magistrati si trovano ad esercitare sempre più un ruolo vicario del potere politico.

Però chi aveva più forza nell'usar i Giudici in funzione politica lo ha fatto e i Giudici, una grande corporazione che si autoamministra ed è politicizzata secondo schieramenti diversi in relazione ai partiti. Hanno applicato in qualche modo una formula organica di direzione partitica per la distruzione di questi movimenti. Con questo non voglio dire che non esistessero delle formazioni armate nel '76 '77. Erano forme iniziali e complesse di tendenze terroristiche, ma sicuramente la maggioranza dei movimenti di quegli anni era extraterro-
ristica: era sì sovversiva, probabilmente violenta, probabilmente non riconducibile ad un'analisi classica dello schema con cui si è abituati a leggere i movimenti politici, ma l'influsso di massa dentro le organizzazioni armate avviene solamente dopo il '77, dopo la repressione complessiva di un movimento giovanile sostanzialmente proletario che richiedeva di essere immesso sul mercato del lavoro come diritto acquisito, non solo nella società civile ma anche all'interno della forte maturazione sociale e politica: all'interno sì nella società ma anche nella fabbrica, cosa impossibile perchè si presentava sulla faccia della storia al momento in cui veniva ridot-

to drasticamente il corpo centrale della classe. A questo proposito basti dire che dal '76 all'80 sono stati espulsi dalla sola FIAT ben 600 avanguardie operaie con le giustificazioni più incredibili: potevano essere di tipo politico per inchieste giudiziarie, perché assenteisti, perché assenteisti anomali, insomma con i motivi più disparati. Quando quindi la FIAT arriva allo scontro complessivo nel 1980, il famoso tentativo di occupazione, il quadro politico che reggeva la struttura operaia era stato eliminato completamente. Quindi un progetto di lunga portata e di lungo respiro, dall'unità nazionale in avanti le emergenze si moltiplicano all'infinito, dopo l'emergenza economica c'è quella morale, poi c'è quella del terrorismo, dopo quella della criminalità organizzata e adesso si affaccia la possibilità di una ristrutturazione del sociale, quindi l'emergenza droga.

L'uso dell'emergenza, una categoria politica per distruggere la possibilità di aggregazioni autodeterminatesi dentro la società civile, è stata una costante che ha contrassegnato i giovani dall'unità nazionale fino ad oggi e dentro questa è avvenuta la trasformazione del diritto come logica conseguenza di un riassetto del potere che doveva legittimarsi per la costituzione diversa e un diritto penale diverso e vale



per la costruzione e la lettura differenziata del sistema carcerario e dei suoi componenti. Un'ultima cosa: l'università di Trento assieme alla FLM milanese per la prima volta ha provato a fare un'analisi col computer. Su 2319 arrestati presi da un campione di 7000 negli ultimi cinque anni di cui 1793 maschi e 529 femmine di tutte le città d'Italia suddivisi per origine e categoria han dato questi dati che confermano le precedenti tesi: 18% iscritti alla CISL, 6% iscritti alla UIL, 17% iscritti alla FLM, 27% iscritti alla FIOM e poi i tessili ecc.

La provenienza sociale del proletariato industriale è del 46,84%, della piccola borghesia il 32%.

La collocazione: 56% sono operai, il resto insegnanti, tra gli operai vi sono il 68% delegati di fabbrica, l'8% facenti parte dell'esecutivo.....

Dopo l'ampia e interessantissima relazione di Moroni, io ho da aggiungere alcune cose ed alcuni riscontri sul piano di quelle che sono state le modificazioni e quello che è il nostro sistema penale, quindi complessivamente del nostro sistema giuridico.

Io condivido pienamente quello che è il discorso di Moroni, che va ad individuare intorno agli anni '74 - '75 un momento, una situazione di svolta, con anche riferimenti a dei risvolti sul piano dell'ordinamento. E' proprio in quegli anni che come sistema normativo si va ad esaurire tutta una produzione legislativa che era stata orientata in senso innovatore e progressista, proprio sull'onda di quelle lotte, dei grandi movimenti degli anni '69 - '70.

Nel 1970 (sul piano civilistico) si ha lo Statuto dei Lavoratori. Nel 1973 si ha la legge di riforma del processo di lavoro che inizialmente garantisce una più rapida ed incisiva tutela dei diritti del lavoratore, si hanno delle riforme sul piano penale che liberalizzano il metodo delle concessioni della libertà provvisoria. A quell'epoca infatti la libertà provvisoria non poteva essere concessa per tutta una serie di reati gravi.

Del 1972 è la legge Valpreda, che liberalizza e consente, anche sull'onda di una parola d'ordine specifica tipica proprio di quegli anni, "Valpreda libero, Valpreda candidato per il Manifesto", la libertà provvisoria anche agli imputati di omicidio, di omicidio contemporaneamente nel 1974, quindi ancora su questo filone progressista, abbiamo l'inizio della gestazione abbastanza avanzata, della riforma del Codice di Procedura Penale, il cosiddetto "Codice Bonifazi" che appunto si origina nel 1974 e che prevede l'introduzione nell'ordinamento italiano del sistema penale accusatorio e non più inquisitorio, quindi va ad aggredire alla radice quei meccanismi su cui ancora oggi si disserta: la segretezza dell'istruttoria, la durata della carcerazione preventiva e così via.....

Però questo filone si esaurisce, perchè ad esempio sul piano penalistico di riforma del Codice di Procedura Penale, pronta sostanzialmente fin da quegli anni, oggi dieci anni dopo, se ne parla ancora e non verrà senz'altro approvata nel prossimo periodo. Parallelamente abbiamo l'inserimento di elementi di restringimento di spazi di libertà e di aumento di pene concrete.

Del 1974 è la legge Bartolomei sulle armi.

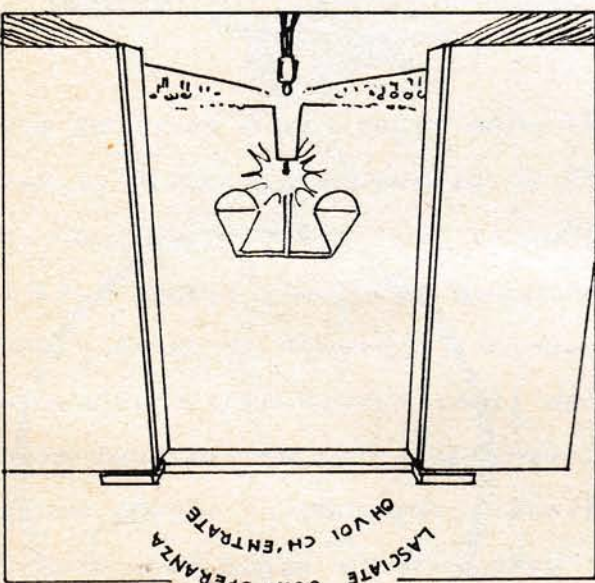
Del 1975 è la legge Reale che invece va reintroducendo il meccanismo del divieto di libertà provvisoria. Progressivamente assistiamo con varie leggi, all'aumento dei termini di carcerazione preventiva fino ad arrivare a quei livelli spaventosi che oggi sono determinati da quelle ultime brillanti produzioni legislative del Ministro Cossiga.

Il Decreto Cossiga del '79 - '80 porterà poi con l'aumento di un terzo della carcerazione preventiva a quei livelli spaventosi che sono stati riferiti prima. Assistiamo così ad una risposta sul piano direttamente repressivo, che è giustificata a posteriori dall'assunzione di metodologia, di lotte e di scontro sociale direttamente armate che aggrediscono i cardini del vivere civile. Ma non è così, perchè negli anni '74 - '75 non c'erano certo questi tipi di organizzazioni armate, clandestine, con attentati, omicidi e terimenti o cose di questo tipo. Si arriverà al rapimento Sossi, ma ancora come fatto incruento, sporadico, non certo come susseguirsi di fenomeni di questo tipo. Nel 1975 si avrà la legge di riforma dell'ordinamento penitenziario che è poi sostanzialmente disapplicata, o meglio ha trovato la sua applicazione solo nell'articolo 90.

Proprio in quegli anni si va a determinare una scelta, cioè quella di privilegiare il momento giudiziario, non come luogo deputato all'amministrazione della cosiddetta giustizia, cioè che esalti il momento del dibattimento del processo pubblico come accertamento e ricerca di responsabilità, come valutazione della pena da erogare. Si privilegia il momento immediato della repressione penale in chiave di arresto ob

bligatorio e quindi si introducono norme che impongono l'obbligo-

rietà del mandato di cattura, il divieto della libertà provvisoria,



l'aumento della carcerazione preventiva, insomma quello che conta sul piano della repressione penale, non è più il dibattito, ma è sostanzialmente un'esaltazione del momento della cattura e della gestione dell'imputato nella custodia preventiva che viene progressivamente dilata. E' questa una prima connotazione, di svolta, di riforma del processo penale.

La situazione ha poi una svolta, più radicale e decisiva, a mio giudizio: se prima c'erano già le premesse dello snaturamento di un'istituzione che andava invece in senso di armonizzazione con i principi costituzionali, abbiamo invece questa prima svolta di affossamento del Codice di Procedura Penale, di esaltazione della cattura obbligatoria e custodia preventiva. Con la legislazione premiale che viene in-



trodotta con il Decreto Cossiga nel Dicembre del 1979, tramutato poi in legge nei primi mesi del 1980, abbiamo il porre le basi di quelle che io considero uno stravolgimento dei principi che uniformano invece ogni Paese che abbia una tradizione giuridica di civiltà occidentale. Con la legislazione premiale, Decreto Cossiga del 1979 e la successiva legge del giugno 1982, "la cosiddetta legge dei penitenti", abbiamo in realtà il porre le basi per rovesciare quella che è la natura del processo penale. Processo penale normalmente deputato all'accertamento della ricostruzione dei fatti sulla base di una rigorosa valutazione delle prove e che ora in questo caso, con la legge

premiale determina il processo in chiave di controllo dell'identità del soggetto che viene processato.

Dal processo volto ad accertare, si passa al processo che nasce comunque contro l'imputato. Nasce contro l'imputato e quello che si vuole controllare dell'imputato non è tanto la sua responsabilità in ordine a determinati fatti ma è controllare come l'imputato in questo stato di custodia preventiva si viene a rapportare rispetto ai valori dell'ideologia dominante, qual'è il suo grado di lealismo nei confronti dello Stato. Il processo quindi è un termometro che misura il grado di omogeneità al sistema: "tanto più tu dimostri di essere omogeneo a me, tanto meno io ti andrò a punire.

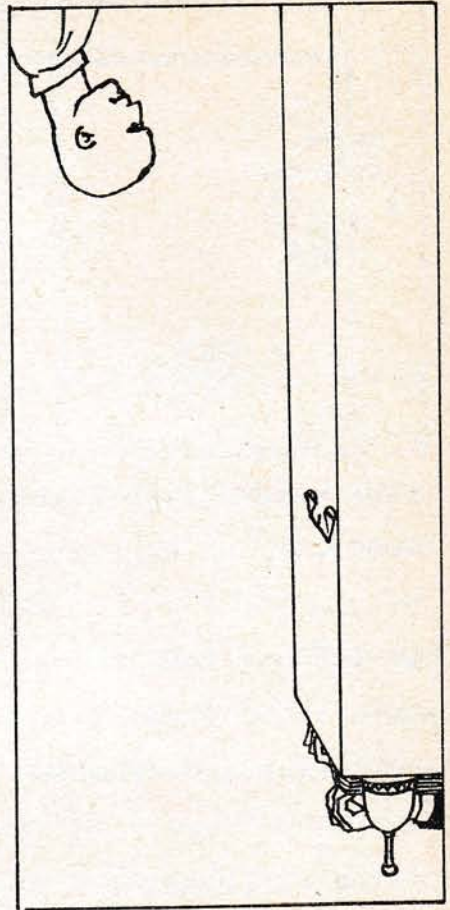


Infatti abbiamo casi vistosi ed esemplari in cui c'è un assurdo disancoramento tra gravità del fatto compiuto e misura della pena, si veda Peci, Barbone che per l'omicidio Tobagi, dopo tre anni di carcere, esce tranquillamente perchè il suo lealismo nei confronti dello Stato è ampiamente misurato. Così Barbone ha dimostrato di essersi iscritto, di essere in servizio permanente effettivo presso l'Arma dei Carabinieri. Lo Stato quindi non ha più ragione di tenerlo in stato di custodia preventiva.

Ci sono altri tipi di imputati accusati di fatti di nessuna gravità sociale, poniamo il caso di qualche esproprio, o di qualche irruzione in covi di lavoro nero (così come vengono detti), fatti che risalgono al 1977 - '78 e di tenuissima rilevanza sociale e penale, che però vengono configurati penalisticamente come rapine aggravate, danneggiamenti, detenzione d'arma perchè c'era qualcuno che aveva bottiglie molotov, ai fini di sovversione dell'ordinamento, e vengono condannati a decine di anni di carcere e ci rimangono perchè hanno queste misure di custodia preventiva durissime.

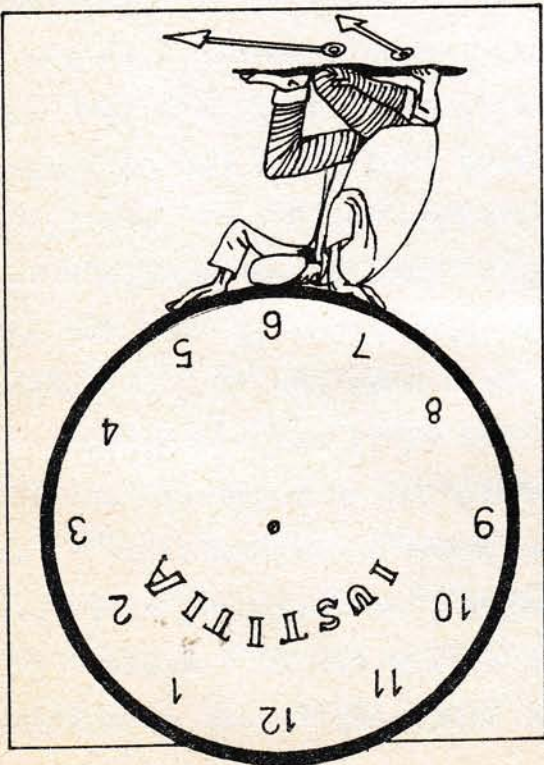
Tale è ormai l'introduzione del meccanismo inquisitorio o medioevale che il Pubblico Ministero è come il fratello dell'inquisizione: "Lui sa che tu sei colpevole per cui se glielo dici hai il premio ed esci."

Mi ricordo di un'imputata di favoreggiamento, che aveva avuto l'ordine di accompagnamento, non quello di cattura, perchè aveva ospitato casualmente un tizio che poi si era pentito e l'aveva accusata di averlo ospitato. Lei affermava di averlo ospitato ma senza sapere che era clandestino, ed il P.M. perciò cercava di sfotterla chiedendo se avesse mai visto armi in casa sua, se avesse mai visto questo o quello. Fa presente di essere contraria alla lotta armata ed il P.M. contesta che l'imputata dimostra con l'ostinato diniego, una vicinanza con aree della lotta armata e am-



In realtà quindi il processo penale diventa un processo di tipo psichiatrico, paragonabile al modello sovietico della psichiatrizzazione (là ci sono i campi d'internamento, i manicomi per i dissenzienti). E in realtà il processo penale oggi è così strutturato e si arriva all'assurdo che l'imputato che si difende, si vede interpretare il suo atteggiamento difensivo da parte dei Magistrati che lo interrogano, come atteggiamento di irriducibilità di continuità in chis-

sa quale pratica.



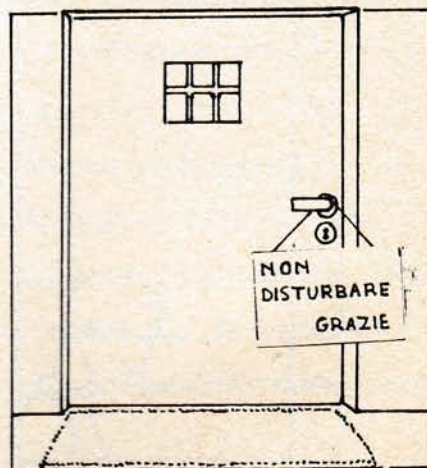
monisce la stessa facendole presente i noti vantaggi che invece le deriverebbero da una scelta di ciò che si chiama "lealtà processuale" ossia "confessione" e "chiamata di correo nei confronti di altri". La ragazzina in questione malata tra l'altro di un diabete gravissimo, risponde di no che è anche malata, che ha già i suoi problemi, che quelli non li ha mai visti.

Allora il P.M. con separato provvedimento emette ordine di cattura. Per una cosa di questo genere, perchè uno non confessi, perchè sostanzialmente non è cambiato nulla sul piano del processo, addirittura in quel caso c'era anche la confessione del fatto "sì, l'ho ospitato", ma non c'era quel fornire notizie cui il Magistrato riteneva che quella persona fosse in grado di offrirgli.

E allora c'è questa assurdità che anche noi avvocati ci troviamo a verificare e che molto spesso e lucidamente ci fa dire: "Anche se confessi un fatto non vero, che non hai commesso, teoricamente hai un trattamento assolutamente migliore di quello se eserciti il diritto di difesa".

Cioè in molti casi è molto meglio confessare, proprio sul piano dell'opportunità, ed è chiaro che qui poi entrano in campo degli altri valori, di coerenza, di ribadimento dei principi, di non vendita delle proprie ideologie.

Però sul piano strettamente processuale se si confessi un fatto anche non compiuto e se poi si fa anche una chiamata di correttezza vera o falsa che sia, fra quindici giorni, un mese si è fuori. Se non si confessi di avere fatto ad esempio un'irruzione alla Fiat nel 1979, si marcia dentro per due anni e otto mesi in attesa dell'ordinanza per il rinvio a giudizio, naturalmente per il processo si aspetta anche cinque anni e più. Questo è il livello attuale ed io individuo proprio in questo tipo di meccanismo



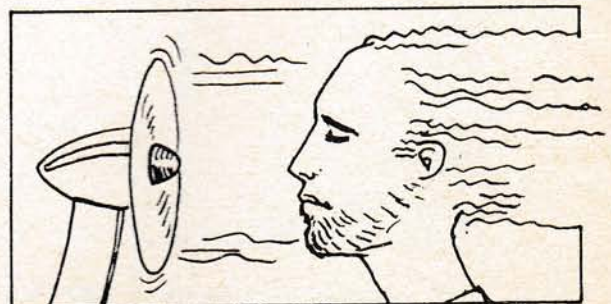
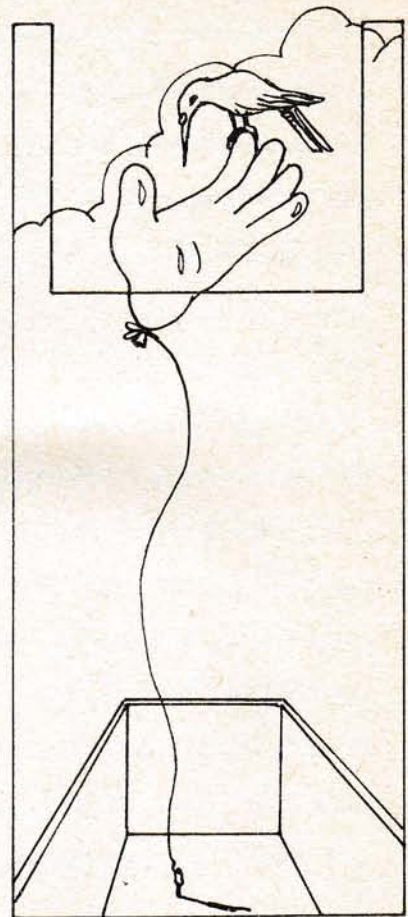
un barbaro cambiamento di orientamento perchè tutto ciò, a volere guardare le cose, è in realtà il meccanismo di tortura. L'interrogatorio non diventa più meccanismo di difesa, come in ogni Paese. Liberale dove è un mezzo di difesa dell'imputato che se vuole se ne avvale, se non vuole si rifiuta di rispondere. Oggi invece è tramutato in mezzo di prova contro l'imputato e contro gli altri con in più questo meccanismo di tortura, perchè è indubbio che meccanismi fatti di tortura vera e propria sono successi, accertati da sentenze (possiamo ricordare Padova con il "dopo Dozier", dove ci furono trattamenti efferati e classici che andavano dal tagliuzzamento di parti del corpo, all'ingestione di litri e litri di acqua fino a traumi con lesioni timpaniche, finte fucilazioni, bruciamento dei testicoli e cose di questo genere).

Quella è la tortura come ci immaginiamo noi e anche quella chiaramente si verifica anche se sporadicamente in tutta una serie di casi. Ma è il meccanismo che è basato su questo principio, perchè se nei casi visti è legato alla tortura che dura pochi minuti, per un soggetto che è privato della propria libertà e al quale viene fatta balenare la possibilità di potersi sottrarre ad una sofferenza certa e prolungata negli anni, a fronte di un comportamento arredevole, cedevole nei confronti di chi lo interroga, è lo stesso meccanismo.

Premio e punizione equivalgono alla reintroduzione del meccanismo di tortura. Su questo meccanismo si va a creare premio e beneficio sul piano della riduzione della pene ed anche sul piano carcerario.

Ancora una volta noi troviamo tra le carte dei processi i fonogrammi che viaggiano tra Ministero di Grazia e Giustizia e Procura della Repubblica in cui il Ministero chiede: "Comunicare se Tizio - Caio est pentito; aut dissociato; aut irriducibile", ai fini poi della scelta del circuito carcerario. Dopo di che se il Tizio ha negato l'addebito, se si è difeso articolatamente, arriva il fonogramma dal Giudice Istruttore che dice: "Non si è pentito, nè dissociato", e questo finisce così a Cuneo, Palmi, Nuoro, Fossombrone, Trani e così via.

Quindi c'è questo discorso, il principio di tortura è sul piano anche del trattamento penitenziario. Si è sottoposti ad osservazione sul piano carcerario se si dimostri che si vanno lanciando dei segnali di possibili cambiamenti delle proprie opinioni, se si lanciano cioè dei segnali più o meno velatamente autocritici oppure dall'idea che il G.I. si è fatto oppure dalla volontà di intervenire su un gruppo di detenuti, il Giudice stesso decide di togliere la persona dal circuito speciale e la manda nel circuito ordinario dove si avrà un altro tipo di trattamento. Oppure è necessario lanciare un altro segnale di indurimento, allora si può passare in un altro tipo di circuito cioè nei cosiddetti "braccetti della morte" dove c'è l'applicazione dell'art. 90 aggravato (dove c'erano tre d'aria, ora le hanno portate a qualcosa in più la settimana, fatte da solo, in costante isolamento nei cortili che sono corridoi coperti da grate spessissime dove per vedere il cielo devi met



terti in perfetta perpendicolarità con i vari buchi, dove non puoi ricevere giornali)». Il problema però è che questo tipo di risposte vanno a determinare un'assoluta sottoposizione dell'individuo ad uno strapotere dell'autorità che lo ha in gestione e che è dotata di strumenti sofisticati; non sono casuali questi tipi di meccanismi così come non è casuale che il principio dell'art. 90 è un punto su cui il Ministero di Grazia e Giustizia non ha ceduto neanche l'ultima volta; qualche alleggerimento sì, ma il principio della discrezionalità sul piano del trattamento è mantenuto proprio perché il Ministero si vuole conservare questo tipo di strumento di deterrenza nei confronti di tutta quanta la popolazione detenuta.

La legislazione sui pentiti ha creato nei fatti, nelle prassi giudiziarie anche un vero e proprio apparato interno a quello giudiziario che è determinato da quella che alcuni chiamano "la P 36" (il Manifesto di qualche giorno fa pubblicava questo documento).

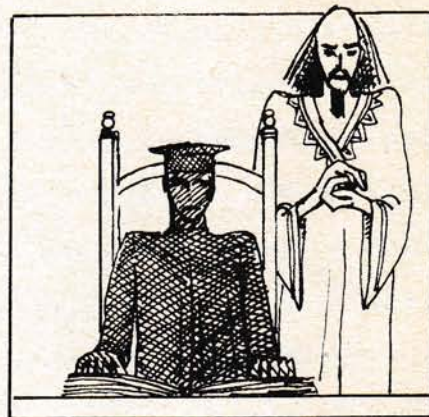
Questi 36 Magistrati specializzati che raccomandandosi di mantenere il segreto davano tutta una serie di indicazioni sul piano delle scelte che non sono certo in senso progressista, difendono a spada tratta la lunghezza dei termini di carcerazione preventiva, difendono la durezza delle condizioni carcerarie, pongono il problema di criminalizzare chiunque e comunque venga a contatto con il carcere. Sul carcere non ci deve essere interesse e attenzione, il carcere deve essere il buco nero che spaventa tutti ma che nessuno ha il potere di controllare.

Parallelamente a questo tipo di azioni, partono raffiche di mandati di perquisizione con motivazioni stringatissime ed ellittiche dicendo che ci sono sospetti di appartenenza ad "organizzazioni eversive", senza specificare quali, si dispongono perquisizioni ad una fascia di persone che hanno colloqui in carcere con detenuti, che è presente ai processi e così via.....



Quindi il Magistrato superspecializzato è in realtà il gestore di un suo peculiare potere, è un difensore a spada tratta della figura del pentito che è con il Magistrato superspecializzato controllore dell'altrui libertà, cioè il pentito ormai è colui che scrive i mandati di cattura.

Su questo ci sono, sempre a livello di verbale, delle cose gustose; ricordo negli atti istruttori del "processo Rosso", c'era il G.I. che andava da Barbone con le richieste del P.M. di emissione di mandati di cattura che faceva vedere a lui ed in sede di verbale Barbone spiegava: "l'irruzione nella libreria Tal dei Tali, dovrebbe essere estesa per concorso morale anche a Tizio perchè in realtà era presente anche lui quanto meno con funzioni direttive del corteo da cui poi si è staccato".



C'è questa osmosi oramai: il Magistrato che si difende e si coccola il suo pentito, ed il pentito che acquisisce la mentalità del Magistrato, sa già addirittura vestire di formulazioni giuridiche quelle che sono le sue chiamate in correità.

Il problema veramente irrisolvibile sul piano della difesa è quello dell'impossibilità di difendersi dalla chiamata in correità, perchè si è di fronte ad accuse che molto spesso non sono circoscritte nel tempo e nel luogo (ad esempio, nel caso di Ivano si parla di riunioni in un certo arco di tempo. A distanza di anni è chiaro che non si può fornire la prova negativa di non essere mai stato in un certo luogo in un arco di tempo di quattro mesi, è impossibile). D'altronde il pentito viene sempre creduto dal Giudice perchè se non venisse creduto in un caso specifico significherebbe che non è credibile più su nessun punto. Allora siamo di fronte a questa sorta di sillogismo che è falso e che suona più o meno così: il Giudice afferma che il

sono sbagliato, il tale che ho accusato non faceva parte del gruppo. di lui stesso dice ai giudici: "Procedete con cautela perchè forse mi aveva poi detto di aver parlato del gruppo sulla base di deduzioni. Da notare che lo stesso Fogagnolo in istruttoria, dopo qualche mese derne atto e mancando qualsiasi tipo di riscontro li ha assolti.

Nel processo d'appello che riguardava "il gruppo d'Este di Milano" in cui erano stati assolti in primo grado dalla Corte presieduta dal Giudice Bonelli, che non è certamente tenero nei processi per cosiddetto terrorismo, c'era un pentito (Fogagnolo) che era evidente "aveva raccontato palle", c'era una perizia medica che dimostrava come il teste era inattendibile per gravi problemi caratteriali, perchè psicotico-delirante, cioè sovrappone livelli di realtà con livelli di fantasie. Il Giudice di primo grado non ha potuto che prendere atto e mancando qualsiasi tipo di riscontro li ha assolti.

Ma questa è una tautologia, un postulato indimostrato che non consente nessun diritto di difesa tanto più che se per caso si ha anche la fortuna di riuscire ad incrinare una versione accusatoria di un pentito o se un pentito ritratta o modifica seppure parzialmente una sua primitiva versione accusatoria, non è creduto; il pentito è creduto solo quando accusa la prima volta, se poi per caso decide di dire qualcosa in più sulla verità e quindi circoscrivere le sue affermazioni accusatorie, non è più creduto perchè se dopo ritratta un po' vuol dire che è stato fatto oggetto di pressioni da parte di ambienti esterni al carcere o dal carcere.



pentito è credibile perchè ha detto del le verità che sono state riscontrate, ha indicato la tal casa dove sono state trovate armi, documentazioni, posto che abbia detto queste verità, evidentemente dice sempre la verità perchè non avrebbe interesse a mentire. Ma questa è una tautologia, un postulato indimostrato che non consente nessun diritto di difesa tanto più che se per caso



Ora in appello, poichè bisogna difendere la credibilità del pentito, hanno comunque avuto il coraggio di riformare questa sentenza senza neppure sentire questo Fogagnolo che pure aveva ritrattato in istruttoria ed esistevano perizie mediche che lo individuavano come soggetto assolutamente inattendibile.

Allora questo deterioramento delle prassi giudiziarie si riflette poi in una costante lesione dei diritti di difesa perchè se incomincia a passare il discorso di assoluta irrilevanza dei principi sul tema della formazione della prova, se passa un discorso che costruisce il processo esclusivamente sulla credibilità del pentito e poi il pentito non può più essere smentito altrimenti il processo entrerebbe in crisi (e il processo in crisi non può entrarci perchè poi uscirebbe fuori di prigione una persona pericolosa), le forme del processo non hanno più alcuna rilevanza.

Si arriva così alle storture procedurali più clamorose che vanno ad esempio nel caso di questi ultimi decreti di perquisizione che dicevo: il P.M. Spataro ha fatto perquisire la casa di tutta una serie di soggetti, sequestrando documentazione politica assolutamente innocua convocando poi nel suo ufficio come testimoni(!!!) costoro, per essere interrogati sulle cose sequestrate.

Questo è veramente assurdo, perchè se uno viene perquisito vuol dire che è indiziato di qualche reato, e ha la facoltà di non rispondere, deve essere sentito in presenza del difensore, ed invece lui li sente come testimoni su fatti che portano ad elevazione di comunicazioni giudiziarie nei loro confronti e su risultati di perquisizioni effettuate ai loro danni.

E' evidente che questo è il segno di una particolare arroganza, di una sicurezza, di una consapevolezza di essere ormai i dispensatori di quello che è il bene della società; questa serie di persone si

sente investita di una sorta di missione storica di liberare la società da quello che è a suo giudizio il male, in realtà non si rende conto di avere una mentalità manichea che non ha alcuna consapevolezza dell'importanza della dialettica all'interno della società, delle dinamiche, dei movimenti, del non monolitismo, del non consenso imposto. Ma se gli è consentito di svolgere questo tipo di funzioni, dovrebbe essere oggetto di riflessione da parte di tutti noi anche solo come movimenti di opinione in senso democratico, di attenzione a temi che sono fondamentali per tutti i cittadini, che sono temi che riguardano la libertà del singolo, la possibilità di non essere incarcerato in assenza di prove, la possibilità di avere un processo giusto e in un tempo rapido.

C'è stata parecchia e troppa disattenzione e questo dovrebbe farci "entrare in pista" anche su questo genere di cose.

storture procedurali dicevo, anche nel caso di Ivano se n'è verificata più di una. Questo è il caso secondo me particolarmente esemplificativo di questo tipo di procedura: Ivano viene accompagnato davanti al giudice (non c'era mandato di cattura) e si avvale della facoltà di non rispondere com'è diritto di ogni imputato, quindi non c'è materia per effettuare nessun confronto con chi lo accusava perché la materia per disporre un confronto tra imputato e teste o fra imputati e co-imputato c'è solo quando esiste una differenza di versioni. Ora se uno si avvale della facoltà di non rispondere non c'è alcun tipo di versione e quindi non c'è materia per un confronto.

Hanno fatto un confronto che in realtà non lo era, perché l'accusatore in questo modo non ha potuto far altro che riconoscere Ivano che gli è stato portato da solo davanti in assenza del difensore. In realtà hanno vestito sotto il nome di confronto quella che doveva essere una ricognizione di persona e che doveva essere effettuata con tutta la garanzia del caso.

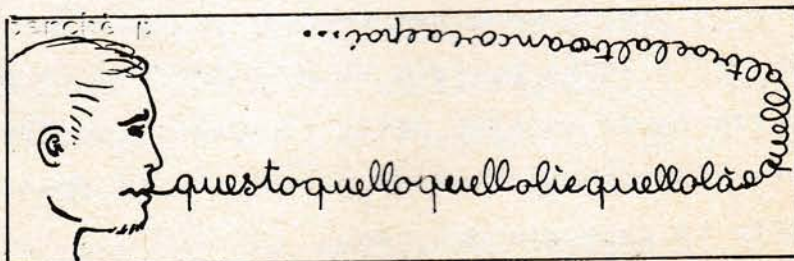
Cioè la ricognizione di persona si effettua quando c'è il soggetto da riconoscere affiancato a persone che gli sono somiglianti in mo-

do che ci sia un minimo di possibilità di verificare il riconoscimento e la spontaneità di esso. Ma questo non è stato fatto ed è stata scelta la strada del confronto che, si badi, viene a smentire una precedente ricognizione di persona che lo stesso accusatore di Ivano aveva fatto pochi minuti prima, in cui andava a riconoscere un'altra persona.

Allora a questo punto tale accusatore doveva essere giudicato "incredibile", ad Ivano tutt'al più doveva essere fatta una comunicazione giudiziaria per dire che si indagava nei suoi confronti; invece dopo questo espediente giudiziario segue la trafila dei fonogrammi con il Ministero di Grazia e Giustizia, est pentito, aut dissociato, finisce a Cuneo e così via.....

Ma le torture non finiscono qui perchè gli sviluppi istruttori non portano alcun tipo di supporto alle tesi dell'accusa: l'Allario (l'accusatore) buttava il sospetto che ci fosse una possibile partecipazione ad una rapina e nessuno dei testimoni oculari di questa rapina riconosce Ivano, la perquisizione in casa ha avuto esito negativo, sul problema dei suoi spostamenti successivi all'arresto del Menotti, egli dà ampie spiegazioni fornendo riscontri su dove si era recato ed il Giudice non si degnava neppure di andare ad effettuare quei controlli in ordine alle località in cui Ivano ha raccontato di essere stato, dal medico dove aveva fatto il certificato perchè era indisposto e non poteva recarsi al lavoro, nulla di tutto questo.

Il pentito racconta un'altra serie di frottole dando un'immagine politica che non corrisponde assolutamente alla realtà, che non ha il benchè minimo riscontro perchè parla di rapporti con le B.R. e nel processo che è in corso ora a Milano c'è tutta



una serie di pentiti che ha detto tutto il dicibile e nessuno di costoro parla di rapporti con gruppi gravitanti in questa area geogra-

fica, né tanto meno con Ivano. Nell'assenza di questi riscontri il

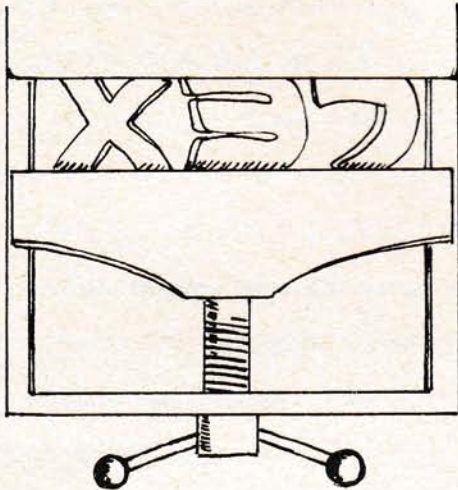
Giudice mantiene l'imputazione e dispone il rinvio a giudizio e implicitamente respinge l'istanza di libertà provvisoria che era stata formulata in subordine.

Ecco allora che su questa elezione implicita di libertà provvisoria

andiamo davanti al Tribunale della libertà perché impugnabile in quella fase processuale. E lì mi accorgo di questa stranezza perché in genere il Tribunale della libertà decide abbastanza in fretta, invece in quel caso ci impiega più di un mese ed esce con una striminzita ordinanza del solito tipo tautologico che dice: "No, non possiamo concedere la libertà provvisoria perché l'imputato di banda armata è pericoloso". Allora possono dire prima che a chi è imputato di banda armata non è concedibile la libertà provvisoria. Sarebbero altri i discorsi per negare la libertà provvisoria e ne erano stati portati numerosi a favore della sua concessione.

Poi vado a vedere il fascicolo in cancelleria e mi accorgo in realtà che la durata di quel mese era stata determinata da una serie di grossi se pressioni che si

provvisoria e fortuna fine che non fosse to oggetto di quelle cortezza e l'onestà lettuale di mettere sto fatto è una spia genere di pressioni: unzio e non vengono del pubblico.



erano determinate al concessa la libertà natamente chi era stato pressioni ha avuto l'aggressione ed intel-nero su bianco. Ma questo di quante volte questo vengono svolte nei si- portate a conoscenza

Era successo che il Presidente di questa sezione del Tribunale che doveva svolgere le funzioni del Tribunale della libertà, aveva scritto al Presidente del Tribunale che riteneva di astenersi da quel giudizio in quanto raccontava come in precedenza avesse revocato un mandato di cattura in una istruttoria parallela per un imputato di banda armata, non lui come persona fisica ma il Tribunale fatto da un col-

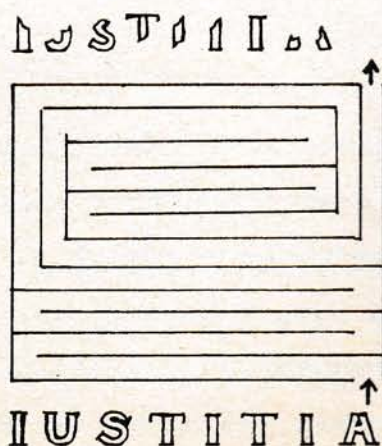
legio di tre persone. Ebbene, era successo che il P.M. Spataro non

aveva tollerato che un mandato di cui lui avesse chiesto l'emissione venisse revocato; quindi aveva sottoposto il Giudice a violente critiche e come lui stesso racconta, a violenze verbali, telefoniche dello Spataro, il quale aveva chiesto l'intervento del Presidente del Tribunale nei confronti di questo Giudice. Tenete presente che i Giudici non hanno alcun vincolo di subordinazione gerarchica nei confronti dei capi degli uffici. Questo esiste alla Procura della Repubblica, ma i Giudici che hanno la funzione giudicante sono sottoposti solamente alla legge e alla loro dignità e professionalità, al loro senso del giusto e dell'ingiusto.

Allora questo Presidente spiega che deve esaminare in sede di impugnazione una richiesta di libertà provvisoria in cui c'è un imputato, di fatto analogo, in cui il P.M. è lo stesso dell'altro caso e che a questo punto non ha più la serenità di giudizio per farlo, perché altrimenti chissà cosa succede se per ipotesi alla fine della Camera di Consiglio viene concessa la Libertà provvisoria.

La cosa grave è che il Presidente del Tribunale, invece di sostenere questo Giudice, forma un altro collegio che in tempi brevi fa quel tipo di ordinanza che dicevo.

Allora diventa lecito domandarsi se dopo la pressione che il P.M. ha esercitato su quel Giudice, questi Giudici hanno deciso con serenità e coscienza o sono stati anche loro coinvolti in questo tipo di pressioni?



Roma Rebibbia, 24 Maggio 1984

Se al centro del discorso, come abbiamo saputo, sta il 7 Aprile, volevamo dal nostro punto di vista, indicare due direzioni di discussione.

L'emblematicità di cinque anni di emergenza si leggono più facilmente, da una parte; che cosa ne è di quel castello accusatorio, ovvero il "Teorema Calogero"? Il Negri telefonista del rapimento Moro, l'occulta Direzione strategica delle B.R. o del partito armato? è anche vero che il tempo cancella, fa dimenticare, quel mostruoso meccanismo politico-poliziesco-giornalistico, nel suo dispiegarsi, mutarsi, adeguarsi alla necessità politica di seppellire una parte di una generazione, che dello Stato e dei suoi padroni, ha contribuito, negli errori e nelle positività, a dare un'interpretazione, un disvelamento, del suo carattere, della sua natura per niente al di sopra delle parti, per niente sacrale, ma storicamente fondato nei rapporti di questa società; la sua essenza di centro, o meglio uno dei luoghi dove il "privilegio" del rapporto di capitale governa la società e il consenso sociale, il suo "monopolio" a spada tratta del diritto della forza; questa critica sociale radicale è, è stata, viene tuttora combattuta con ogni mezzo, stravolgendo qualsiasi regola fondamentale, qualsiasi elemento, le stesse regole del gioco, sul tavolo sono continuamente modificate. Basta ricordare la sparizione di Fioroni, unico grande accusatore. Ma immaginiamo che ci sia un elenco ormai infinito di casi limite; dove il limite è ormai la regola.

Oltre il 7 Aprile, ci interessa arrivare lì nel territorio. Ricordare non solo i nostri casi solitari; ma altri a Saronno, Busto, Rho, Pero, per non parlare delle città; è inutile far notare che tutti i castelli accusatori hanno al centro il ruolo e le dichiarazioni del "pentito" di turno. Quale cultura, quale modello di società e di uomini vogliono imporre, loro signori, all'uomo comune della strada dovrebbe essere ormai chiaro. Ma a noi va di parlare di carcere, di questo territorio dimenticato e abbandonato, lontano eppur così vicino fin nelle pieghe di questi nostri paesi, dietro l'angolo delle nostre strade e delle nostre case.

No?

Non è così?!

Devo riconoscere che neanche noi avevamo idee chiare sul carcere, seppur non ci era sconosciuto il suo esistere, non ci era chiaro il suo significato, non ci sembrava così immensamente lontano, sconosciuto, secolarmente punitivo e abnorme: San Vittore è a 20 chilometri da Cerro, ma non c'è prigioniero che di sua iniziativa lo preferisca al più terribile degli speciale; Nuoro, questo è quello che avviene nella sua sezione speciale: uscita dalla cella, spogliarello, piegamenti anali per qualsiasi direzione: aria, doccia, colloqui con il vetro con familiari e avvocati, art. 90 duro, ecc.

Parlare di carcere quindi e del suo popolo è necessario, vitale; rompere il muro di separatezza e la nebbia del suo isolamento, per aprire spiragli e speranze di uscita dignitosa per qualsiasi; o al contrario seppellimento, ammuffimento, oblio, vittoria di quella concezione vendicativa, che

anche dei meccanismi di riforma riesce a stravolgerne il senso (!! 90 è l'ultimo articolo della riforma...); ecco perchè ha un senso profondo l''inumanità di questo ordigno e marchingegno bellico; ci fa molto piacere, non c'è dubbio, qualsiasi migliona di vita interna; ci è impossibile trovare una sola giustificazione della sua esistenza, della sua vigenza, permanenza di deterrenza sociale e di distruzione e umiliazione quotidiana dell'ostaggio, eternamente e completamente nelle sue mani, artigiani, in completo dominio.

E' un grande laboratorio sociale di sperimentazione del controllo e del dominio totale che ora dopo ora accumula conoscenza e scienza, seminata contemporaneamente nella terra delle nostre strade.

Dalle grandi sfide degli anni 70 alle rivincite devastanti degli anni 80, l'orizzonte che si intravede ha questo come posta del 61000.

Dalle stragi di Stato, ai vari tentativi di golpe provati o trovati, allo stitico di licenziamenti, sfratti, tasse, omicidi bianchi o sporchi, alla P2 di ogni risma che loro si in realtà sono il governo reale e materiale di questa nazione, alle varie criminalità politico-amministrative, al potere mafioso, alla esecutivizzazione della società; un filo unico si intravede, un percorso complesso, molteplice, ma unitario, omogeneo nei suoi interessi di fondo.

Pacificazione sociale in consenso e/o forzato; dosaggio e-quilibrato del governo sociale, o suo obiettivo, nelle mil-

le contraddizioni che produce ogni giorno, nel suo avanzare, nel suo occupare anche militarmente (con la forza), ogni emergenza, contrasto, conflitto sociale.

Di nuovo, il carcere. E' nocivo anche per te. Digli di smettere.

Si potrebbe scomodare il cervello di qualche professore per descrivere e analizzare come non solo privazione di libertà, ma malattia produce e macina. A parte il fatto che per ogni uomo che ha come bene prezioso del suo esistere, il suo essere sociale, la privazione totale regredisce allo stadio non umano, limite di contatto con la natura e gli animali. Questo per fare un appunto sulla civiltà e per non fare un discorso sugli eccessi borbonici, ma sulla modernità, attualità di questa funzione. Sulla sensatezza e motivazione.

Malattia si diceva: certo, non dobbiamo far immaginare, la lunga lista a cui va incontro chi soggiorna in questi luoghi. Abbassamento della vista, della pressione, malattie della pelle, problemi a non finire di stomaco, intestini, reni ecc. (certo su di noi si sta sperimentando anche gli effetti futuri del vivere in mezzo alla plastica, al suo cancro); malattie dei nervi, progressive tutte nel tempo per acutezza; perdita della concentrazione, della attenzione dell'equilibrio, dello spazio, del tempo, malattia sessuale, affettiva (nel senso precario della lontananza e dell'astinenza); è ovvio come il carcere da questo punto di vista lo paghino anche le persone più vicine a noi...

Di quante altre cose si può, si deve parlare: carcere preventivo, art. 90, bracci della morte, casermizzazione, torture e affini, carcere speciale.

Siamo per altro interessati agli sviluppi di questi discorsi, anche nelle diversità; vogliamo pensare, criticare il concetto di pena, della sua irreversibilità, dell'allargamento spiegato di forme alternative alla detenzione per tutti, non illusi dei tempi e degli scalfini di simili iniziative; siamo interessati al coagulo di uno schieramento ampio e diverso che permetta la solidificazione di gradi di garanzie, di competenze, di responsabilità, collettive e territoriale, sociali e politiche.

Facciamo indicazione a timidi approcci sulla DECARCERIZZAZIONE.

Ciao a tutti un grosso abbraccio.

Mauro e Ivano.

